

NEXUS. BREVE STORIA DELLE RETI DI INFORMAZIONE DALL'ETÀ DELLA PIETRA ALL'IA

Nexus di Yuval Noah Harari, Bompiani, 2024, si rivela una lettura che va oltre la saggistica; è una sorta di manifesto, un ritratto di come l'umanità sembri intrappolata in un meccanismo troppo vasto per essere gestito con la mentalità del passato. Se la modernità aveva promesso un mondo più connesso, più libero e meno esposto a conflitti, *Nexus* mostra quanto fragile e illusorio sia quel progresso che oggi associamo alla globalizzazione. A Harari non interessa insegnare o istruire: preferisce svelare una visione di insieme, un "sistema nexus" in cui l'interconnessione non rappresenta sempre una forza positiva. Al contrario, diventa un'opportunità sfruttata da Stati, individui e corporazioni per consolidare il potere e per trarre profitto dalla vulnerabilità collettiva.

Harari conduce il lettore in un panorama in cui l'iperconnessione mondiale e la dipendenza dalla tecnologia sembrano esacerbare i rischi già insiti nelle società moderne, piuttosto che mitigarli. Prendiamo, ad esempio, la crisi climatica: la capacità della società umana di operare in modo globale ha permesso un modello di sviluppo industriale su scala planetaria, ma proprio quella rete che unisce i popoli attraverso mercati comuni e flussi di dati lascia il nostro ambiente al collasso, colpendo in modo imparziale tutte le latitudini. Con il riscaldamento globale, i fenomeni atmosferici estremi e la perdita di biodiversità, Harari descrive un contesto in cui le strutture di potere globale sembrano sorde alle conseguenze. Questo tema, però, in *Nexus* non si riduce alla denuncia. Harari esplora i meccanismi che, paradossalmente, portano l'essere umano a voler difendere il sistema che lo danneggia. In nome della crescita economica, ogni nazione sviluppa il proprio modello industriale, ignorando le limitazioni del pianeta come un atto di volontà collettiva.

Un parallelismo altrettanto rilevante riguarda le tensioni geopolitiche. Nella sua descrizione delle relazioni internazionali, Harari sottolinea come la globalizzazione abbia portato con sé una dipendenza reciproca che, anziché creare pace, sembra amplificare le tensioni e gli attriti fra Stati. La guerra in Ucraina, per esempio, è una delle crisi che meglio illustra il concetto di *Nexus*: un conflitto regionale che ha scatenato una reazione a catena con effetti a livello mondiale, dalla crisi energetica alla crisi alimentare, fino a influenzare persino le politiche migratorie e la sicurezza globale. Il volume suggerisce che il sistema attuale, basato su connessioni profonde e su interdipendenze quasi simbiotiche tra le nazioni, è paradossalmente molto fragile; basta una singola scintilla per creare un effetto domino che rende instabili interi settori dell'economia e della politica globale.

Altro aspetto pregnante nel lavoro di Harari è il ruolo dell'intelligenza artificiale e della tecnologia nell'esasperare una disuguaglianza che si riflette in ogni angolo del mondo. L'autore ci porta a riflettere su come la tecnologia, che avrebbe dovuto rendere il sapere accessibile e diffuso, venga sempre più utilizzata come strumento di sorveglianza e di controllo. L'uso dei *big data* e degli algoritmi per tracciare abitudini e preferenze personali rafforza le differenze di classe e accresce la distanza tra chi possiede gli strumenti per sfruttare questa tecnologia e chi ne subisce gli effetti.

Il concetto di *Nexus* si estende naturalmente anche all'ambito politico. Harari tocca con arguzia il tema della frammentazione del potere e della difficoltà di trovare soluzioni comuni. L'avanzata dei movimenti nazionalisti, alimentata dalla disillusione nei confronti dei vecchi paradigmi di cooperazione internazionale, emerge come esempio della fragilità del sistema. Si osserva che, per quanto i leader mondiali cerchino soluzioni condivise, ogni Stato, spinto da necessità economiche e ideologiche, finisce per imporre il proprio modello, spesso in contrasto con le esigenze degli altri. Qui il *Nexus* appare nella sua essenza più critica: un sistema di connessioni che non crea armonia, ma collisione.

La questione della crisi dei valori è il tema che Harari analizza per ultimo, come se fosse proprio questa la chiave di lettura essenziale, sebbene non la sola, per tirare le fila delle oltre 600 pagine del libro. Un fenomeno, quello della crisi dei valori, che non è solo un problema occidentale ma una sfida globale. Se il Novecento era stato il secolo della costruzione di sistemi di pensiero condivisi – dalla democrazia alla libertà di espressione – il XXI secolo sembra segnato da una graduale erosione di questi stessi valori. Ogni società contemporanea è attraversata da movimenti interni di protesta, in cui la richiesta di equità, giustizia sociale e tutela dei diritti umani si scontra con un sistema economico e politico che non è in grado di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni. Harari suggerisce che il *Nexus* stesso, per quanto fondato sulla volontà di unire, rischia di rivelarsi uno strumento divisivo, alimentando crisi di identità e sfide culturali che rischiano di implodere.

Nexus è un richiamo alla complessità del nostro presente, una rete in cui le crisi di oggi diventano paradossalmente le premesse delle crisi future. Più che offrire risposte, Harari incita il lettore a contemplare la fragilità di un sistema globale che sembra destinato a generare divisione. Non è un libro di soluzioni ma di consapevolezza, e la sua forza risiede proprio nel farci dubitare di quelle che fino a poco tempo fa sembravano certezze inviolabili. In un certo senso, Harari sembra voler dire che l'unica salvezza del *Nexus* può risiedere in una ridefinizione radicale dei nostri obiettivi collettivi, un invito aperto a rivedere il nostro concetto

di progresso prima che le connessioni, anziché unirci, diventino i nodi di un sistema ormai troppo ingarbugliato per liberarsi.

(Nicolò Conti)